

Grillo: «Salta tutto? Meraviglioso» Di Maio perde lo scontro interno

Il leader al Pd: «Fate l'accordo con Silvio e Dudù». Esulta l'ala dura

TONINELLI

«Inutile che diano la colpa a noi. I traditori sono nelle file dei democratici»

Elena G. Polidori

■ ROMA

«IL PD AVEVA una maggioranza bulgara, la verità è che non pensava di aver così tanti franchi tiratori. Hanno voluto far saltare la legge per 11 seggi su 630 (quelli del Trentino-Alto Adige, ndr). Il testo torna in commissione? No no, è finito». In Aula a Montecitorio era appena finita una bagarre con scambio di accuse pesanti tra Pd e 5 stelle e Danilo Toninelli, il 'tecnico elettorale' dei grillini, aveva ancora la voce emozionata dopo aver strillato, con convinzione, verso i banchi dem «se in questa Aula ci sono traditori, dei vigliacchi e degli irresponsabili questi appartengono al Pd!».

Già. La vicenda del 'tradimento' grillino, in realtà, si è consumata alla luce del sole e senza che nessuno dei dem abbia mosso un muscolo per fermare la valanga, in commissione così come in Aula. «È inutile che diano la colpa a noi - ecco il racconto di Toninelli - ed è inutile che Fiano (Emanuele, Pd, relatore della legge, ndr) dica che la legge è morta per colpa nostra. Sapevano fin dalla commissione che avremmo appoggiato l'emendamento Biancofiore, tant'è che Fraccaro lo

ha controfirmato. E gli emendamenti che presentiamo li votiamo; siamo in un sistema parlamentare, no? Di quale tradimento parliamo? Loro, piuttosto, che ci usano come pretesto per coprire il fatto che i franchi tiratori sono tutti di Renzi...».

BEPPE Grillo, va detto, non aspettava altro: «È stata affossata, è meraviglioso!». Quello che all'inizio sembrava l'accordo da non perdere per avere una legge elettorale che in qualche modo li favorisse, si era trasformato in un logorante processo dentro e fuori il Movimento. Infine, quel nuovo voto chiesto al blog, un modo come un altro per minare il patto e renderlo debolissimo. La pugnalata finale al patto del Pd ha consegnato così su un piatto d'argento a Grillo la possibilità di contrattare, con un videomessaggio, irridendo i dem: «Ma dai, Pd. Far saltare tutto per il Trentino Alto-Adige. Ma potevate dircelo, vi davamo anche la Val d'Aosta. Dai Pd, siate sinceri. Diteci il perché. Ci sfugge un po' questa cosa. Se ce lo dite, noi ci ritiriamo, e vi fate una leggina con lo psiconano, con Dudù. Vi fate una bella leggina, democratica, meravigliosa, e fate quello che volete, coi vostri franchi, genuini e liberi tiratori. Prodi se li ricorda, eh! Dai, fatemi una telefonata. Me lo dite, e noi ce ne andiamo in Trentino».

IRONIA a parte, questa vicenda elet-

torale segna anche un altro momento nella dinamica del M5s. Quella della *débâcle* del fronte governista, capitanato da Luigi Di Maio, contro il fronte degli ortodossi, guidati idealmente da Roberto Fico, che è come avessero vinto il primo congresso interno. Per Di Maio la sconfitta fa rima con il voto anticipato che si allontana e, di conseguenza, con la sua incoronazione che sfuma. Fosse stato per lui - raccontano i ben informati - gli emendamenti della discordia sarebbero stati tutti ritirati pur di andare avanti con l'accordo, solo che i duri e puri non glielo avrebbero permesso. Il dato politico, alla fine, racconta un Movimento che non ha retto l'abbraccio con il Pd e Forza Italia. Ora il testo della legge tornerà in commissione. E morirà lì, forse.

IERI, a Montecitorio, c'erano anche alcuni senatori stellati, venuti a godersi lo spettacolo e dallo sguardo esultante: «Col voto del blog - raccontava uno di loro, di fede ortodossa - volevano mandarci in galera e non permettere a noi del Senato di presentare emendamenti». Era questa infatti la strategia. Presentare emendamenti alla Camera, farli respingere da una maggioranza coesa e far votare il blog sul testo approvato dalla Camera. In questo modo i senatori, molti dissidenti, avrebbero avuto le mani legate. Adesso è cambiato lo scenario anche nel M5S.

